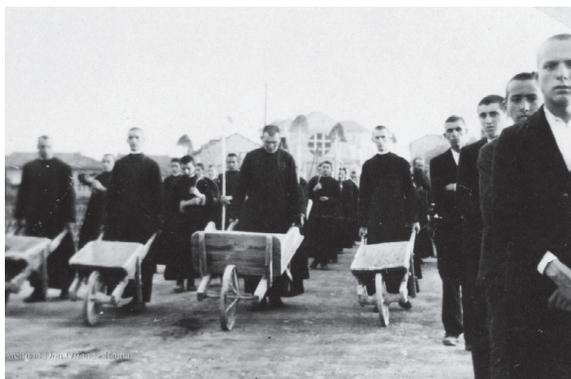


3. Lavorare perché i ragazzi siano sole del domani



3.1. Introduzione

Dallo sguardo dell'adulto dipende, in modo per certi aspetti decisivo, la visione del giovane... egli è un bambino da controllare, da rendere progressivamente conforme, o è un adulto da coltivare, anticipando le prospettive di crescita e responsabilità? Qual è l'atteggiamento educativo più efficace: la vigilanza guardinga o la fiducia generativa?

Nelle Scritture, come nella storia dei santi educatori (tra cui don Orione), ci sono innumerevoli esempi di giovani lanciati in avventure sorprendentemente precoci, probabilmente perché l'educazione è figlia del rischio, non della statica e apparente sicurezza del "tenere a bada".

Il problema dei giovani sono gli adulti... quando la realtà apparente è fatta di giovani inerti, passivi, in preda a balocchi istantanei e infantili (giovani da divano, come afferma il Papa), occorre chiedersi: quale prospettiva di bene e di meglio abbiamo chiesto loro? Infatti, forse non sono i ragazzi a non dare, ma gli adulti a non chiedere!!!

Chiedere non in modo passivo, come se gli stessi disturbando, ma in modo assertivo, figlio della certezza che i ragazzi sono già generosi, già disponibili, già pronti a nuove avventure. Vuoi che i ragazzi siano adulti? Pensa che lo siano già, allora sarà il tuo atteggiamento a cambiare, e da esso nascerà qualcosa di inaspettato. Infatti, è ben nota la "lezione" della psicologia delle relazioni: al controllo rigido corrispondono polemica e disobbedienza, mentre alla fiducia generativa corrispondono iniziativa e intraprendenza.

Nel DNA dei giovani c'è senza dubbio il germe del futuro, impastato di responsabilità e voglia di vivere: a noi adulti il delicato compito di non spegnere la fiamma, ma di sostenerla e valorizzarla, rintracciando ambiti di impegno e il possibile esercizio di ruoli precoci.

3.2. Dalla parola di Dio (Geremia 1,4-10)

Mi fu rivolta la parola del Signore:

“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”.

Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”.

Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:

“Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”.

3.3. La parola del Papa

La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine.

L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola “inquietudine” riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani. Come diceva san Paolo VI, «proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta [...] c'è un elemento di luce». L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto. La vera pace interiore convive con questa insoddisfazione profonda. Sant'Agostino diceva: «Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che

ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare».

Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano «un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante».

(da Christus vivit, 137-140)

Sempre il Papa, direttamente ai giovani

Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella, sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro!

(Veglia di Preghiera della GMG di Cracovia, 2016)

3.4. La parola di don Orione: Salviamo i Fanciulli!

Ciò che ancora si può e si deve salvare, per ricondurre a Dio la società sono i fanciulli! Non inganniamoci, perché il regno di Dio non si edifica di menzogne: la società presente si va allontanando da Dio e dalla Chiesa in modo spaventoso, così che, per molti lati, essa non sembra più cristiana: è una specie di apostasia sociale. (...) Quanti pregiudizi allontanano o strappano gli uomini dalla Chiesa, mentre potrebbero trovare in essa colla Fede l'onestà della vita, la calma serena dello spirito e la pace del cuore! Ciò che ancora si può e si deve salvare, per ricondurre a Dio la nostra società sconvolta, sono i fanciulli. Essi sono la società dell'avvenire: il sole o la tempesta dell'avvenire: le speranze più belle della Chiesa e della Patria. L'educazione cristiana della gioventù è questione di vita per il nostro Paese.

Gesù poi ha amato di prediletto amore i fanciulli: essi sono il candore dell'innocenza, e Gesù ha detto che si pasce di gigli. Possono ancora i Sacerdoti, in tempi così tristi, attuare un sistema di educazione veramente cristiana dei giovani, e ritornare il popolo e la società alla Chiesa e a Gesù Cristo? Sì che lo possono, perché ne hanno la missione da Gesù Cristo medesimo, nostro Dio e Salvatore, e con la missione ne hanno la grazia. Ci vorranno fatiche, si capisce: ci vorranno sacrifici e costanza senza fine; ma Iddio dà aiuti e consolazioni speciali e, se farà d'uopo, avremo fino i miracoli, perché Nostro Signore Gesù Cristo vive e regna e vuole provvedere alle necessità della Sua Chiesa, oggi ampiamente e furiosamente assalita da nemici esterni, e da interni, col ricondurre tra le sue braccia la gioventù.

Per l'amore di Gesù e della Chiesa e della Italia: - salviamo i fanciulli!

(L'Opera della Divina Provvidenza, Anno XI n. 3 - Tortona, 19 Settembre 1912, p. 1)

3.5. Domande

- Il Sinodo ha sottolineato che i giovani non sono semplicemente dei “vasi da riempire”, ma hanno delle potenzialità enormi da tirar fuori e convogliarle nel bene. In che modo formiamo i ragazzi alla responsabilità e alla scelta?
- Le iniziative e proposte concrete che adottiamo rendono realmente i ragazzi protagonisti?
- Come rilanciare la motivazione e l’impegno di ragazzi che sono tentati di mollare? Come agganciarli non lasciandoli soli in situazioni di crisi?
- Condivisione di idee e testimonianze.

3.6. Preghiera finale: alla Vergine del Mattino (di Tonino Bello)

Santa Maria, vergine del mattino,
donaci la gioia di intuire,
pur tra le tante foschie dell’aurora,
le speranze del giorno nuovo.
Ispiraci parole di coraggio.
Non farci tremare la voce quando,
a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati
che invecchiano il mondo,
osiamo annunciare che verranno tempi migliori.
Non permettere che sulle nostre labbra
il lamento prevalga mai sullo stupore,
che lo sconforto sovrasti l’operosità,
che lo scetticismo schiacci l’entusiasmo,
e che la pesantezza del passato
ci impedisca di far credito sul futuro.
Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani,
e preservaci dalla tentazione di blandirli
con la furbizia di sterili parole,
consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza
essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.
Moltiplica le nostre energie
perché sappiamo investirle
nell’unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà:
la prevenzione delle nuove generazioni
dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.
Dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.
Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.
Rendici cultori delle calde utopie
dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.
Aiutaci a comprendere
che additare le gemme che spuntano sui rami
vale più che piangere sulle foglie che cadono.
E infondici la sicurezza di chi già vede l’oriente
incendiarsi ai primi raggi del sole.